

MEDICINA : UN NUOVO VIET NAM E' GIA' COMINCIATO,
E STIAMO PERDENDO

Di Edoardo Bernkopf

edber@studiober.com www.studiober.com

Nell'agosto del 1346 Edoardo III Plantageneto, sbarcato anni prima oltre Manica per rivendicare i suoi diritti sulla corona di Francia dopo la morte senza eredi diretti del figlio di Filippo il Bello, ultimo Capetingio, accettò battaglia a Crecy. Gli marciava contro, chiamato a raccolta dall'esigenza di far fronte al comune nemico, il più potente e esercito del mondo, la cavalleria pesante della feudalità francese, inviolabile nelle armature, inarrestabile nell'urto ed orgogliosa nei nomi blasonati e negli stendardi variopinti dei suoi invincibili cavalieri.

Se la battaglia fosse stata simulata per così dire "in vitro", secondo i parametri militari del tempo, non avrebbe avuto storia, e l'Inglese sarebbe stato ributtato in mare. Furono invece sbaragliati i Francesi, senza che nemmeno potessero arrivare a quello scontro diretto nel quale si ritenevano invincibili.

Gli Inglesi, infatti, per la prima volta nella Storia, avevano introdotto un elemento nuovo, destinato a rivoluzionare l'antico modo di combattere, che in fondo resisteva invariato dai tempi di Alessandro Magno: la polvere da sparo.

Bombarde e archibugi aprirono nelle schiere e nell'orgoglio del nemico vuoti paurosi, che i Francesi sbigottiti impiegarono cent'anni di guerra a colmare, e vi riuscirono, tra l'altro, solo grazie al determinante aiuto piovuto dal cielo con le visioni e lo slancio mistico di Santa Giovanna D'Arco.

Dopo Crecy nulla, nell'arte militare, fu più come prima.

Troppo eclatante era stato l'effetto della innovazione tecnologica perché generali, strateghi e tecnici militari non ne cogliessero un messaggio di assoluta priorità della potenza delle armi nella temibilità e nell'efficienza bellica di un esercito. Da allora si accese una gara per realizzare il cannone più potente, il fucile più preciso e a ricarica più rapida, ma soprattutto, a livello strategico, l'arma "segreta" capace di rovesciare quasi da sola le sorti di una battaglia o di una guerra ormai perduta.

Lo stesso Hitler, ancora negli ultimi mesi di guerra, mentre le armate alleate serravano sempre più stretta la sua fortezza ormai violata, sognava di ribaltare le fortune sul campo con le "nuove armi", che effettivamente forse solo un piccolo ritardo dei suoi scienziati gli impedì di impiegare.

L'arma da fuoco prima e quella tecnologica poi resero superato, inutilmente tragico e romantico lo scontro fisico tra due nemici, persone o eserciti, ininfluente il confronto fra l'umanità determinata alla difesa della Patria di un Ettore e l'aggressività irruenta e sanguinaria di un Achille, tra l'eroismo dei trecento ostinati di Leonida e la disordinata potenza del numerosissimo esercito persiano. La nuova guerra dei materiali ingoierà anzi per secoli moltitudini di uomini quasi senza nome e senza volto, il cui sacrificio personale, ininfluente in sé, si potrà misurare solo nell'impercettibile spostamento di qualche simbolo sulle mappe dei generali.

Il tradizionale soldato-schermidore conosceva i propri punti di forza ma anche i propri limiti, confidava sulla propria destrezza, ma temeva e rispettava il nemico che aveva di fronte, e lo affrontava conscio che, per vincerlo, doveva coglierne i punti deboli evitando allo stesso tempo i colpi più efficaci, intuirne l'attimo di scoramento per colpire, ma retrocedere in difesa anticipando un fendente altrimenti micidiale, portarlo in un terreno più favorevole ma disimpegnarsi in condizioni avverse.

Gli si sostituiva la nuova più pragmatica, ma anche più rude, mentalità del soldato-artigliere, che nemmeno vede in faccia il nemico che colpisce, non sa nulla di lui, se sia un poeta o un musicista, un intelletto raffinato o un analfabeta, un generale o un fantaccino: tutto ininfluente di fronte al fuoco stupido ma devastante della sua batteria ben piazzata.

Dopo Crecy Davide non sarebbe nemmeno giunto ad avere Golia a tiro della propria fionda e a nulla gli sarebbe valsa la sua destrezza nel maneggiarla.

Pure, un remoto paese sperduto a oriente, una colonia lontana e poco conosciuta, doveva riservare l'amarezza e lo sbigottimento di Crecy ad un' élite di nuovi cavalieri, che riteneva di averne invece colto ed interpretato appieno il significato storico, tecnico e militare.

In Viet Nam due fra i più forti eserciti del mondo, nonostante la smisurata potenza delle loro armi, finirono sconfitti da un nemico male armato e peggio equipaggiato, ma che filtrava dalla boscaglia per attaccare e vi si ritirava al più presto, senza offrire quel bersaglio da cui le armi, per quanto potenti, non possono prescindere. Un nemico che, alla maniera di un antico schermidore, pur consapevole dell'impari potenza dell'avversario, ma non per questo rassegnato, ne sapeva comunque studiare il punto debole, individuandolo con precisione nelle coscienze nazionali ostili alla guerra, ancorché lontane dalle trincee, ma più determinanti per le sorti della guerra stessa di grandi battaglie vinte o perdute.

Nel campo trincerato di Dien Bien Phou, che secondo i disegni del Colonnello De Castries avrebbe dovuto stanare il nemico dalle montagne, impedirne i rifornimenti e fiaccare così definitivamente l'esercito di Giap, il colonnello Piroth, responsabile dell'artiglieria francese di copertura, aveva giurato che un cannone viet minh non avrebbe potuto tirare tre colpi sul campo senza essere individuato e fatto tacere dalla sua controbatteria. La potenza e la sofisticata tecnologia delle sue artiglierie sembravano consentirgli questa affermazione un po' guascona, ma rassicurante per sé e per la truppa.



Il colonnello Charles Piroth, vice comandante di Dien Bien Phu, responsabile dell'artiglieria

Un intervento chirurgico nell'ospedale sotterraneo di Dien Bien Phu



Al quinto giorno di incessante bombardamento, con raro senso dell'onore militare, trasse le conclusioni del proprio errore strategico e, intravedendo il disastro che sarebbe costato, strappò con

i denti (aveva perso il braccio sinistro in Italia nel 43) la sicura di una bomba a mano, lasciandosela scoppiare sul petto.

Come era accaduto per l'arte militare, anche per quella medica, da quando Toth, Esculapio ed Ippocrate avevano cominciato a delineare le prime semplici tracce comportamentali che dovevano ispirare quanti desideravano dedicarsi ad alleviare le sofferenze dei propri simili, per secoli e secoli in fondo si era fatta ben poca strada.

Come i soldati di eserciti diversi nelle insegne e nelle uniformi, ma simili nei comportamenti, si affrontavano in battaglie dagli schemi tattici assai semplici e ripetuti infinite volte con scarse e marginali varianti, brandendo armi rimaste in fondo sempre le stesse attraverso decine di secoli di storia, con la stessa semplicità i feriti più fortunati di entrambe le parti venivano curati da medici spesso circondati da grande rispetto, ma in realtà con bagaglio tecnico assai rudimentale e di efficacia terapeutica assai dubbia. C'era di fatto poco spazio intermedio tra le possibilità di tornare dalla battaglia o con lo scudo o sullo scudo: una seria ferita equivaleva ad una morte solo di poco procrastinata. Così pure nelle città lontane dai campi di battaglia e nei rari momenti di pace, la salute dei cittadini era affidata, oltre che alla prudenza ed alla temperanza personali, alle cure di medici la cui fama era probabilmente legata più ad una solida saggezza intrisa di etica, religione e filosofia che a conoscenze tecniche in qualche modo simili a quelle che siamo soliti oggi attribuire ad un medico.

Anche per la medicina venne però lo sconvolgimento di Crecy, quando sul fronte chirurgico fu scoperta l'anestesia e su quello medico furono individuati i batteri quali agenti eziologici di terribili malattie, e ben presto, su questa scia, vennero scoperti farmaci e metodologie veramente efficaci per combatterle.

Repentinamente, almeno rispetto alla lentezza dell'evoluzione medica nei secoli precedenti, operatori non necessariamente più saggi di Ippocrate e Galeno si trovarono in mano armi terapeutiche formidabili, che oltretutto l'industria farmaceutica andava perfezionando continuamente e che non potevano non dare a chi le maneggiava il senso di onnipotenza che prova un ufficiale di artiglieria cui viene affidato il comando di una batteria di grosso calibro tatticamente ben piazzata.

Al medico saggio, filosofo e sacerdote, capace di comunicare al corpo e allo spirito del suo paziente il significato profondo della Guarigione, in un rapporto personale e in qualche modo "schermistico" con la malattia, si sostituiva il medico dalla tecnica potente, orgoglioso delle sue medicine efficaci, capaci di sbaragliare un nemico fino a poco tempo prima considerato invincibile, ma all'improvviso divenuto impotente grazie a terapie simili a salve di artiglieria che tutto potevano distruggere.

Infatti, epidemie terribili, capaci in precedenza di portar con sé in poco tempo mezza popolazione, e che solo l'intercessione di qualche santo poteva arrestare (proprio come del resto, anche in guerra era accaduto ai Francesi che, dopo le sconfitte di Crecy, Poitiers e Azincourt, avevano preferito, per il comando delle loro armate, una Santa a tanti generali), potevano essere facilmente domate da piccoli caporali in camice bianco, cui vicende casuali della storia, a loro in gran parte estranee, avevano posto in mano armi di potenza inaudita.

Se da un lato questo sconvolgimento costituiva un progresso enorme per l'umanità, dall'altro toglieva al medico la necessità di misurarsi direttamente con la malattia, relegava la semeiotica in un angolo dell'insegnamento, estromettendola di fatto dal rapporto clinico col paziente, riduceva al minimo il rapporto umano Medico-Paziente.

Allo stesso modo nelle Accademie Militari di tutto il mondo soldati-ingegneri praticano sempre meno la scherma, divenuta materia non più fondamentale, ma ormai semplice gioco sportivo di cui si è perso da tempo il profondo significato, sia tecnico che umano.

A consolidare questo processo e a renderlo in parte irreversibile contribuì fortemente l'affermarsi, con Cartesio, delle esigenze scientifiche da cui la Medicina non poteva restare immune. La scoperta infine di agenti eziologici certi e l'efficacia di un antibiotico nella specifica

terapia del male che questi causavano, sembravano confermare l'universalità del principio di causa ed effetto, che, rivelatosi valido per alcune malattie (oltretutto tra le più terribili), doveva attendere solo il progredire della Scienza per poter essere applicato, sia come interpretazione eziopatogenetica che in sede terapeutica, per tutte le altre.

All'artigliere, che ha oggi ormai rimosso il tragico ma chiaro messaggio giuntogli dalle boscaglie vietnamite, non interessa più che Golia possa essere vinto con un colpo di fionda ben assestato, poiché è certo di poter fare ben di più e con risultati ben più certi e radicali, quasi scientifici con i suoi cannoni. Oltretutto una fionda è difficile da costruire: se ne è persa la tecnica. Prevede un esercizio quotidiano e quindi una ormai perduta dimensione pastorale del tempo. Il suo uso non può essere tecnicizzato ed insegnato a scuola ma deve fare i conti con doti di destrezza innate ed estremamente soggettive, di per sé sgradite al tecnocrate come allo scienziato. Prevede un avvicinamento pericoloso al nemico, un coraggio e una determinazione rari, meglio ancora, come per Davide, un'ispirazione divina. Tutto ciò non può capitare sempre, con ripetitività scientifica. Può tutt'al più costituire un curioso "case report", che però, andando contro la corrente di pensiero imperante, viene volentieri relegato in un angolo di letteratura o, meglio ancora, nemmeno accettato in quanto "non scientifico".

Se i generali di Israele avessero preteso di affiancare a Davide 20 frombolieri, più altri 20 in riserva quale gruppo di controllo, per una più scientifica efficacia tattica, forse il futuro ne sarebbe stato intralciato, perdendo concentrazione ed ispirazione, e la battaglia avrebbe potuto avere un esito opposto. Sarebbe stato peraltro dimostrato in maniera quasi scientifica che le guerre non si vincono con le fionde, il che, in fondo, costituisce una sostanziale verità.



Gianlorenzo Bernini
"Davide"
Galleria Borghese, Roma
Si noti lo sguardo del giovane,
concentrato sul suo progetto

I testi di tattica militare continuano a riportare lo schema a tenaglia attuato da Annibale a Canne, da molti condottieri ritentato ma mai più riuscito vincente in oltre due millenni di storia, ma non possono certo riportare la fiondata di Davide a Golia, che pure, con qualche variante, si è probabilmente ripetuta infinite volte in piccole cronache rimaste quasi sempre inedite e sconosciute, a meno di non trovare, come il mortale colpo di spada di Romeo a Tibaldo, uno Shakespeare, poeta schermidore, in grado di apprezzarle, consegnandole peraltro più alla letteratura che alla storia.

Se per il soldato-artigliere il messaggio vietnamita è stato rimosso, per il medico-artigliere un simile messaggio non è nemmeno arrivato.

Brandendo gli antibiotici come bombe al napalm sembra essere tutt'ora convinto di combattere una crociata in cui l'eliminazione di tutti i batteri patogeni, oltre che un problema ecologico ininfluenza, sia davvero un'ipotesi strategica attuabile e potenzialmente vincente. Per la contraerea e per gli spitfires di Sua Maestà la speranza che prima o poi l'industria bellica nemica non avrebbe potuto sostituire le perdite inflitte alla Luftwaffe nella Battaglia d'Inghilterra era un'ipotesi realistica, dimostratasi vincente anche di fatto.

La reiterazione di una terapia antibiotica in un'otite o in una malattia respiratoria ricorrenti assomiglia invece al fuoco di una contraerea, i cui artiglieri sanno perfettamente che le ondate nemiche non potranno finire mai, anzi aumenteranno la loro carica nociva quasi cibandosi dei proiettili sparati dai difensori.

La resistenza, che ha dimostrato in Vietnam e in Afghanistan di essere più efficace alla lunga della potenza militare tradizionale (diceva, del resto, lo stesso Napoleone che con le baionette si può fare qualunque cosa, fuorché sedersi sopra), in biologia ed in medicina in particolare viene vista come un fenomeno sgradito ma marginale, che si può combattere aumentando le dosi o impiegando nuove e più efficaci molecole, in pratica armi nuove o più potenti: la stessa ossessione che accompagnò Hitler fino alla vigilia del suicidio. Prima o poi, si pensa, la ricerca farmaceutica, come l'ingegneria bellica, risolverà anche questo problema, quasi fosse costituito da un particolare ceppo di batteri ancora non ben conosciuti anziché da una caratteristica biologica comune a tutti, che, pur lasciandone sacrificare un gran numero, ne fa rispuntare altri, come i guerriglieri dalla boscaglia dopo un bombardamento che ingenuamente si riteneva radicale.

Ma se da un lato è comprensibile che il disastro vietnamita non venga riconosciuto dallo stato maggiore medico nelle patologie ricorrenti che, come la sanguinosa offensiva del Tet, si ha quantomeno la soddisfazione militare e medica di saper momentaneamente arrestare, mantenendo così l'illusione di una possibile vittoria finale (anche se solo fino all'offensiva successiva), dall'altro dovrebbe essere evidente l'inutilità della profusione di mezzi convenzionali, militari, scientifici e medici, per un nemico strisciante nel fango ed inafferrabile nella boscaglia, come le allergie, la psoriasi, l'emigrania, le vertigini, tutte malattie che la medicina stessa respinge nelle terre di nessuno chiamate patologie essenziali, psicosomatiche o con altri appellativi strani, che in realtà nascondono una sostanziale impotenza interpretativa e terapeutica.

Un tracciante ben diretto, che può certamente abbattere ed eliminare un aereo nemico, nel dare all'artigliere la sensazione di aver mantenuto con onore e capacità la propria posizione, nel contempo gli fa sfuggire il reale e paradossalmente scarso valore strategico della sua vittoria, in quanto essa potrà costare la perdita di qualcuno o qualcosa di ben più importante. Questo è infatti ciò che certamente accadrà, ma un po' più avanti di qualche giorno o di qualche miglio, lontano dai suoi occhi, in zona di competenza di un'altra batteria, i cui colpi, nello sconforto degli artiglieri, si riveleranno inspiegabilmente inefficaci, quasi che il nemico avesse adottato una nuova impenetrabile blindatura.

Sono sempre di più i soldati semplici in camice bianco che, pur continuando a sparare (cos'altro si può fare quando il nemico attacca?), e a battersi anche con coraggio, a volte con eroismo come a Que Shan e a Dien Bien Phou, si interrogano nelle loro trincee sulla validità della causa e sull'efficacia strategica delle armi, sempre meno convinti che cortisone, sintomatici potenti, accanimento diagnostico e terapeutico, chirurgia esasperata, così come il napalm, le fortezze volanti o le salve di artiglieria, possano costituire una soluzione poco più che momentanea.

Poche ore prima della caduta di Pnom Penh in mano ai Khmer rossi, il Principe cambogiano Sirik Metak rifiutava la salvezza offerta dall'elicottero americano, e si congedava dai marines increduli dicendo: "Se devo morire in questo paese che ho sempre amato, non importa, perché tutti un giorno dobbiamo morire: possiate essere più felici voi che partite abbandonandoci. L'unica cosa che veramente mi dispiace è di essermi fidato di voi Americani".

Chi è toccato dalla Malattia confida nella Medicina, e se ne sente rassicurato come da un potente alleato militare, che non lo abbandonerà.

Pnom Penh e Saigon sono cadute, le bandiere a stelle e strisce sono state ammainate e ripiegate in fretta da ambasciatori che, nel salire sull'ultimo elicottero, non potevano guardare senza imbarazzo le moltitudini disperate che premevano ai cancelli.

***La bandiera Vietnamita
sventola su Dien Bien
Phu dopo la resa.***

***20 Anni dopo sventolerà
anche su Saigon***



Il Viet Nam militare è finito , ed è finito come sappiamo.

Un Viet Nam medico è già da tempo incominciato e, secondo copione, gli stati maggiori celebrano ogni giorno le loro vittorie e le loro certezze con bollettini scientifici trionfanti.

Niente di nuovo sul fronte occidentale.

Edoardo Bernkopf

edber@studiober.com www.studiober.com

Si ringraziano l' Ajoutant Zavatto, legionario reduce da Dien Bien Phou e la Sezione vicentina dell' Associazione ex legionari della Legione Straniera Francese per la documentazione fotografica.